

Antonio Boschini fu tra i primi assistiti, adesso è il direttore sanitario di San Patrignano

# Così Muccioli ti cambiava la vita

## Da drogato a medico nella comunità che lo ha salvato

DI STEFANO LORENZETTO

**D**ei circa 1.300 veronesi che fino a oggi hanno varcato i cancelli di San Patrignano, semplicemente Sanpa per chi vi ha trovato la salvezza, lui fu il primo. «Era il 4 aprile 1980, ormai sono passati quasi 40 anni», racconta il medico **Antonio Boschini**, che della comunità sulle colline intorno a Rimini, dove si recuperano in modo del tutto gratuito i tossicodipendenti, adesso è il vicepresidente e il direttore sanitario. Forse non è un caso che attualmente siano 1.300 anche le persone che vivono in questa cittadella. «Appartengo al centinaio di volontari che hanno deciso di fermarsi qui per sempre dopo essere stati curati».

Si bucava, spacciava, rubava e venne pure arrestato, **Antonio Boschini**, figlio di Giovanni, preside, e di Francesca, insegnante di lettere e latino, ultimo di quattro fratelli, tre dei quali ancora residenti a Verona. A prenderlo per i capelli fu **Vincenzo Muccioli**, il carismatico e controverso fondatore di Sanpa, prima che l'epidemia da Hiv, il virus dell'Aids, falciasse buona parte dei tossicomani d'Italia. «Se l'avessi conosciuto sei mesi più tardi, non sarei qui a parlarne». Si direbbe che **Muccioli** continui a proteggerlo dal cielo: «Facendo ai miei pazienti 20 prelievi di sangue al giorno, era inevitabile che m'infilzassi per sbaglio le mani con una delle quasi 300 mila siringhe che ho maneggiato da medico. È accaduto due o tre volte. Eppure eccomi qua, sano, non sono mai diventato sieropositivo».

Allora, nel 1980, la notte di Natale era la più tragica dell'anno, quella in cui le porte di Sanpa si spalancavano ai disperati che dalla vigilia bivaccavano sulla strada di campagna nella speranza di poter entrare. Venivano ammessi tutti, senza distinzioni, senza impegnative, senza filtri, senza colloqui, senza raccomandazioni, e potevano restare per sempre, se davvero desideravano sottrarsi al gorgo della droga. Così aveva stabilito Vincenzo e così dispose anche suo figlio Andrea, alla guida della comunità fino al 2011: che nella notte santa un'occasione venisse offerta a tutti gli uomini di buona volontà.

«Oggi non ce n'è più bisogno: arrivano accompagnati

dai genitori. Un tempo se ne presentavano 100, anche 200, un 24 dicembre ne contai fino a 300», ricorda **Boschini**. «Completamente intossicati. Molti si erano fatti di eroina un'ora prima. Avevano l'epatite, la bronchite cronica, la scabbia e la pediculosi. Infe-

portato qua. Alla fine, nel suo candore, aveva visto giusto: il male non potrà mai avere l'ultima parola».

**Un bel messaggio per Natale.**

La nostra famiglia si era trasferita da Faenza a Verona nel 1973 per una scelta d'amore, per sottrarmi ai brutti giri che frequentavo. Fu come cadere dalla padella nella brace.

**Lo credo: la nostra città veniva chiamata «la Bangkok d'Italia».**

Il punto di non ritorno lo raggiunsi quando una notte fui arrestato. Ero penetrato in un emporio di elettrodomestici sulla strada che dalla Croce Bianca porta al lago di Garda e me n'ero andato con una piastra stereo nascosta sotto il cappotto. Un furto da cretino spinto dal bisogno. Capii che i miei genitori avevano sofferto a sufficienza. E mi rassegnai a

glia?

Sì. Mia moglie, **Lorella Biondi**, cesenate, non è un'ex drogata, ma una volontaria. Al mattino lavorava nella ditta del fratello, al pomeriggio veniva ad aiutarci. Teneva compagnia ai pazienti, preparava i pasti, rifaceva i letti, promettendo a sé stessa che un giorno si sarebbe fermata per sempre. E così ha fatto, dopo essere scampata a un tumore alla tiroide, una di quelle esperienze che obbligano a interrogarsi sul senso della vita. Ci sposammo nel 1996. Abbiamo due figli, Giovanni e Filippo, di 20 e 18 anni. Conobbi Lella in una casa colonica di otto stanze che un certo **Gasparini** ci mise a disposizione per ricoverarvi i malati di Aids.

**In che anni siamo?**

Dal 1981 al 1985, quando scoppia la grande epidemia fra i tossici, abituati a usare la stessa siringa per il buco. I primi cinque malati furono confinati nell'alloggio isolato. Io andai a vivere con loro. Me li caricavo sul pulmino e li portavo a Milano dal professor **Nicola Dioguardi**, il grande epatologo, perché li visitasse.

**Quando iniziò a drogarsi?**

Nel 1973, a 16 anni, in casa mia, con un spinello portato da un amico.

**Perché lo fece?**

Per emulazione, per vincere la timidezza e sentirmi qualcuno. La seconda volta accadde qualche settimana dopo. Mi sembrò l'espedito più diretto per abbordare una ragazza bellissima che fumava abitualmente l'hashish.

**Il passaggio all'eroina quando avvenne?**

Il 26 novembre 1974. Ricordo la data perché quel giorno compivo 17 anni. «Ecco il mio

regalo di compleanno», mi disse un amico infilandomi la siringa nel braccio.

**Che sensazioni provò?**

Euforia, calore. Mi sembrava tutto bello. Poi le pupille mi diventarono piccole. Dovetti rincasare con gli occhiali da sole. Mi facevo di eroina, Lsd

e cocaina solo nei fine settimana. Dai 19 anni cominciai a bucarvi tutti i giorni. Ogni volta mi dicevo: basta, adesso smetto. Ma la dipendenza fisica non ti dà scampo. Non sei più tu a decidere, sono le tue viscere. Cercavo la droga come un animale. Mi facevo anche tre-quattro volte al giorno. All'università davo un solo esame all'anno giusto per evitare la naia.

**Muccioli l'ha salvata e l'ha fatta laureare in Medicina.**

Sì, nel 1987, all'Università di Verona, con i professori **Dante Bassetti** ed **Ercole Concia**. Specializzarmi in malattie infettive era il minimo che potessi fare. «Diventerai medico e lavorerai qui», mi aveva profetizzato Vincenzo. «Avremo un ospedale tutto nostro. Vedrai quanta gente ti toccherà curare».

**Che cosa ricorda del primo incontro con Muccioli?**

«Mio figlio è bravo, vuol smettere», gli disse il mio babbo. Io lo interruppi: lo sai che non è così! Vincenzo rimase colpito: «Mi perdoni, signor **Boschini**, ma credo di più a quello che dice suo figlio. Me lo lasci qua». Io mi sentii perduto, ero nel panico. Mi ritrovai fra i primi 12 tossicomani che Vincenzo cercava di curare. A sera ero già in crisi di astinenza, scosso da brividi e dolori. Mi massaggiava le gambe e mi dava le tisane. Dopo qualche tempo mio padre tornò a trovarmi, mi portò in regalo una macchina fotografica Pentax. Il pomeriggio l'avevo già venduta per comprarmi una dose.

**E Muccioli?**

Non mi ha mai rimproverato. Stavo per ore a raccontargli i miei dubbi cosmici e lui, paziente, ascoltava. Era l'unico capace di tranquillizzarmi. Dopo sei mesi gli dissi: sono guarito, torno dai miei. «Va bene», rispose lui. Mi fece accompagnare in stazione e mi diede persino i soldi per il treno con una pietosa bugia: «Tieni, me li aveva lasciati tua madre per comprarti le scarpe». Mezz'ora dopo ero sul lungomare di Rimini a bucarvi. Arrivai a Verona a notte fonda. In casa dei miei trovai Vincenzo ad aspettarmi. Pronunciò una sola parola: «Andiamo». Non mi ha mai incatenato. Alcuni di noi furono tenuti sottochiave, è vero, ma solo perché erano loro a implorare **Muccioli** di farlo. L'unica volta che lo vidi infuriato fu quando mi permisi di prendere in giro un

*Sono a Sanpa da 40 anni. Se l'avessi conosciuto sei mesi più tardi, non sarei qui a parlarne. Facendo ai miei pazienti 20 prelievi di sangue al giorno, era inevitabile che m'infilzassi per sbaglio le mani con una delle quasi 300 mila siringhe che ho maneggiato da medico. È accaduto due o tre volte. Eppure eccomi qua, sano, non sono mai diventato sieropositivo*

stati dai pidocchi, insomma. Relitti».

Parecchi erano in condizioni talmente pietose da costringere **Boschini** a ricoverarli nei 50 posti letto dell'ospedale interno, dove con lui operano altri quattro medici a tempo pieno. «Il giorno di Natale era anche peggio. Riuscivamo a coricarci solo all'alba, ma dopo tre ore già dovevamo tornare in corsia, perché i ragazzi stavano male per le crisi di astinenza». Li chiama tutti così, ragazzi, anche quelli che come lui hanno più di 60 anni e sono ancora bisognosi di cure o restano in comunità a restituire con gli interessi il bene ricevuto.

**Quanti ne ha visti morire per il virus dell'Hiv?**

Dal 1988 a oggi, non meno di 500. Un'ora fa ero al funerale di un ragazzo sessantenne arrivato qui negli anni Novanta, riabilitato e rientrato nel 2011 con l'Aids perché aveva bisogno di assistenza.

**Si muore male con l'Aids?**

Si muore soli, abbandonati.

**Lei come arrivò a Sanpa?**

Accompagnato dal mio babbo. Era un uomo buono, innocente. Gli volevo bene, però gli rubavo i soldi dal portafoglio. Mi portava a sciare sulla Paganella e non si accorgeva neppure che, mentre rimaneva ad aspettarmi allo skilift, io riuscivo a scendere a Trento con l'altro impianto per andare a comprarmi la dose e tornare da lui fatto marcio. Ogni mattina, per anni, è andato in treno da Verona a Parma a prendermi due boccette di metadone. E io lo fregavo, mi vendevo pure quelle. Quando ebbe un ictus, **Muccioli** mi disse: «Curalo tu». Me lo sono

*Mi facevo di eroina, Lsd e cocaina solo nei fine settimana. Dai 19 anni cominciai a bucarvi tutti i giorni. Ogni volta mi dicevo: basta, adesso smetto. Ma la dipendenza fisica non ti dà scampo. Non sei più tu a decidere, sono le tue viscere. Cercavo la droga come un animale. Mi facevo anche tre-quattro volte al giorno. Finché fui arrestato per furto*

essere condotto a Sanpa.

**Quanti soldi spendeva al giorno per l'eroina?**

Circa 70.000 lire. Ma non sempre serviva rubare. A Verona c'era un via via di malviventi da tutta Italia e spesso bastava segnalare a costoro i luoghi giusti dove compiere un colpo.

**Perché la scelta cadde proprio su San Patrignano?**

Le poche comunità esistenti erano tutte gestite da «don». Non che avessi nulla contro i preti: vengo da una famiglia cattolica. Ma quando sull'elenco del telefono trovai scritto «agricoltore» accanto al cognome **Muccioli**, la cosa m'incuriosì. Fu **Marina Visani**, un'amica biologa, a mandarmi da lui. L'ho ringraziata anche pochi giorni fa per questo regalo che mi fece. E che fece indirettamente anche ai miei genitori, morti entrambi a Sanpa: papà nel 1992; mamma nel 2013, dopo aver dato ripetizioni fino a oltre 90 anni ai ragazzi ospiti.

**Lei vive qui con la fami-**

*Dopo sei mesi dissi a Vincenzo: sono guarito, torno dai miei.*

*«Va bene», rispose lui. Mi fece accompagnare in stazione e mi diede persino i soldi per il treno. Mezz'ora dopo ero sul lungomare di Rimini a bucarvi. Arrivai a Verona a notte fonda. In casa dei miei trovai Vincenzo ad aspettarmi. Pronunciò una sola parola: «Andiamo». Non mi ha mai incatenato*

regalo di compleanno», mi disse un amico infilandomi la siringa nel braccio.

**Che sensazioni provò?**

Euforia, calore. Mi sembrava tutto bello. Poi le pupille mi diventarono piccole. Dovetti rincasare con gli occhiali da sole. Mi facevo di eroina, Lsd

A Lione nel Museo delle belle arti con le opere di 150 artisti occidentali di tutte le epoche

# Il drappeggio diventa una mostra

## In dipinti e sculture l'imitazione dei tessuti indossati

DI ELENA GALLI

**È** da sempre un mezzo di espressione privilegiato di pittori e scultori. Ma oggi il drappeggio diventa una mostra. Al Museo delle Belle arti di Lione, fino al prossimo 8 marzo, le opere di 150 artisti occidentali di tutte le epoche, da Michelangelo a Christo, da Dürer a Man Ray, sono riunite in un'originale esposizione.

Il progetto è nato dalla fascinazione di Sylvie Ramond, la direttrice del museo lionese, per la varietà delle stoffe dispiegate nell'Altare di Issenheim, il celebre politico di cui Ramond ha assicurato la conservazione mentre dirigeva il Musée d'Unterlinden, a Colmar. E arriva a coronamento di una collaborazione quinquennale con l'altro curatore della mostra, **Éric Pagliano**, del *Centre de recherche et de restauration des musées de France*. «Benché il drappeggio sia un motivo ornamentale, noi



A sinistra, *L'Odisee* (1850) di Jean-Auguste-Dominique Ingres. A destra, studio di drappeggio per la *Scena di diluvio* (1806) di Anne-Louis Girodet de Roussy-Trioson



abbiamo messo da parte la moda», ha spiegato Pagliano a *Le Figaro*. «Ci siamo concentrati su questa parte dell'arte di dipingere o di scolpire che l'età classica considerava essenziale: l'imitazione del tessuto indossato».

Piuttosto che adotta-

re un piano cronologico, l'esposizione mette l'accento sull'elaborazione della rappresentazione. Nella prima sezione sono in mostra dei manichini in cera o legno sui quali negli atelier veniva posto il tessuto e che servivano da modello. Uno studio di Michelangelo, prestito del British Mu-

seum, indica che così sono stati concepiti i personaggi degli affreschi della Cappella Sistina. Ma se l'artista ne aveva i mezzi, poteva utilizzare anche modelli viventi o impiegarli entrambi, come nel caso della *Salomé che danza davanti a Erode* di Gustave Moreau, di cui in mostra vengono presentati

numerosi schizzi e studi accanto all'opera finale.

Spesso gli artisti vestivano i nudi per meglio esaltarli, come nelle diverse versioni di *Pierre de Wisant* di Rodin e nella *Predica di San Giovanni Battista* di François-Xavier Fabre. O nell'estratto della trasmissione televisiva del 1963 dove un giovane Christo si diverte a impacchettare una statua di Venere.

Passando di sala in sala, ci si rende conto di come a poco il drappeggio diventi un genere a sé, un esercizio virtuoso. Se i maestri dell'antichità consideravano il drappeggio come l'impronta del divino, nei giochi dei tessuti si possono leggere luce o ombra, tormento o serenità, calma o agitazione, pietà o dolore, come nelle foto di migranti che nel 2009 il francese Mathieu Pernot ha sorpreso sotto lenzuola o sacchi a pelo che sembrano dei sudari.

—© Riproduzione riservata—

### SEGUE DA PAG. 13

ospite della comunità.

**I tossicomani sono cambiati da 40 anni fa a oggi?**

Per certi versi sì, per altri no. Per certi versi in meglio, per altri in peggio. Per esempio, ultimamente sono calate le complicità infettive, perché meno della metà di loro ricorre alla siringa: anziché iniettarsela, l'eroina la fumano o la sniffano. Sono però aumentati ansia, depressione, attacchi di panico e disturbi ossessivi derivanti dall'uso delle droghe, cannabis inclusa. E per cannabis intendo la marijuana ottenuta dalle infiorescenze della canapa indica e della canapa sativa e l'estratto resinoso chiamato hashish. Da anni registriamo, soprattutto nelle donne, un forte aumento delle dipendenze dovute a traumi provocati da abusi sessuali subiti durante l'infanzia, che richiedono prolungate e costose psicoterapie.

**Quanto durano le crisi di astinenza?**

Male che vada, una settimana. Parliamo di cretinate. Con i farmaci a disposizione, rappresentano un milionesimo del problema.

**Ma a San Patrignano si guarisce per sempre?**

Il 72% delle persone che completano il percorso terapeutico sono da considerarsi totalmente recuperate.

**Esistono le droghe leggere?**

Si tratta di una distinzione priva di senso. Parlerci semmai del grado di pericolosità. Dalla mia esperienza, l'eroina crea dipendenza in 90 soggetti su 100, la cocaina in 60, la cannabis in 10. Ma ciò non significa nulla: uno spinello concentrato sca-

tena più psicosi dell'eroina, anche se non ti fa morire di overdose. L'Lsd non dà alcuna dipendenza, però ha una neurotossicità talmente elevata che una singola dose può distruggerti il cervello.

**Che cosa pensa delle proposte di legge per legalizzare le cosiddette droghe leggere?**

Sono contrario per vari motivi, il primo dei quali è che ben 98 su 100 di coloro che sono passati all'eroina e alla cocaina hanno fatto uso di cannabis. Inoltre nessuno parla dell'aumento

**Le droghe leggere non esistono. L'eroina crea dipendenza in 90 soggetti su 100, la cocaina in 60, la cannabis in 10. Ma non significa nulla: uno spinello concentrato scatena più psicosi dell'eroina, anche se non ti fa morire di overdose. L'Lsd non dà dipendenza, però ha una neurotossicità talmente elevata che una singola dose può distruggerti il cervello**

di patologie psichiatriche e incidenti stradali causati dalla cannabis. C'è poi l'aspetto culturale: se una roba è legale, significa che non fa male, questo è il messaggio trasmesso agli adolescenti. Invece a 14 o 15 anni l'encefalo non è ancora formato e gli spinelli lo danneggiano in maniera irreversibile. Si dice che la legalizzazione metterebbe fuori gioco la criminalità, ma l'esperienza del Colorado insegna che il mercato clandestino non è stato affatto cancellato dal via libera a marijuana e hashish.

**Perché lo spaccio non può essere sconfitto?**

Perché per eliminarlo definitivamente dovrete legalizzare tutto: eroina, cocaina, crack, Lsd, ecstasy, anfetamine e centinaia di altre schifezze, senza limiti di quantità, o di età, o di professione. È accettabile che un tredicenne possa farsi due «pere» o fumarsi quattro spinelli al giorno? È accettabile che un pilota tiri coca prima di decollare con 400 passeggeri a bordo? Ragionevolmente no. Quindi andrebbe quantomeno istituito uno specifico divieto di legge per i tredicenni e i piloti di aereo. Ecco, avremmo già creato due categorie che dovrebbero rivolgersi alla malavita per rifornirsi.

**Si porrebbe anche un problema di quantità.**

Ovvio. La dose di cocaina ammessa quale dovrebbe essere? Mezzo grammo? Un grammo? Un etto? Poniamo che siano 100 milligrammi in siringa. Dopo 20 minuti hai bisogno di iniettartene 200. Più tardi altri 400, e via così, sempre il doppio della dose precedente. Alloché il tetto quale dovrebbe essere? Lo chieda agli antiproibizionisti. Nessuno di loro saprà risponderle. Perché se lei dà 100 grammi di cocaina a un tossicomane, quello continua senza sosta, smette solo quando l'ha consumata tutta. Lo Stato dovrebbe fornirgliene a sacchi, finché non collassa e muore.

**Gli antiproibizionisti sostengono che ne ammazza più l'alcol dello spinello.**

Uccidono entrambi, questo è sicuro. Ma chi beve tanto non lo fa in modo programmatico per stordirsi, si ubria-

ca perché eccede spesso involontariamente. Mentre chi fuma una canna vuole solo sballare. Aggiungo, come aggravante, che il 40% dei dipendenti da cannabis hanno anche problemi di alcol.

**Dove sono finiti le centinaia di tossicomani che negli anni Ottanta si bucarono nelle strade di Verona?**

Molti hanno smesso. La maggior parte sono morti per overdose, Aids o epatite. Altri a 70 anni vanno ancora al Sert a bersi la dose quotidiana di metadone. Quando torno in città, vedo facce conosciute incatenate a questo rituale.

**I reduci di Bangkok.**

L'Agaras di Verona, che significa Associazione genitori amici ragazzi San Patrignano e ha sede in una casetta gialla appena fuori Porta San Giorgio, fu il primo dei 45 sodalizi aperti in Italia. L'abitazione dei miei, nel quartiere dei Navigatori, era diventata un ritrovo abituale. Quando Muccioli andava a trovarli, tutti i padri e le madri dei drogati si radunavano lì per ascoltarlo. Il testimone fu poi raccolto da Anna Cosimini. Sua nuora Bruna continua nella lotta ed è un punto di riferimento per l'intero Veneto.

**Dei negozi di cannabis light che farebbe?**

Li chiuderei, visto che vendono anche le cartine per fumarla e i liquidi per usarla con le sigarette elettroniche. L'8% dei miei pazienti sono finiti qui perché in loro la cannabis ha creato una dipendenza più forte di quella indotta dalla cocaina. Penso che come dato statistico basti e avanzi.

L'Arena

—© Riproduzione riservata—